



GUIDIAMO il ►►►► CAMBIAMENTO

Assemblea Nazionale Organizzativa **2023**

Roma | 5-6 dicembre 2023
AUDITORIUM DEL MASSIMO

**RELAZIONE
INTRODUTTIVA**

Luigi Sbarra
Segretario Generale CISL

#identità #partecipazione #innovazione

www.cisl.it





GUIDIAMO il ►►►►
CAMBIAMENTO

Assemblea Nazionale Organizzativa **2023**

.....
Roma | 5-6 dicembre 2023
AUDITORIUM DEL MASSIMO
.....

.....
**RELAZIONE
INTRODUTTIVA**

Luigi Sbarra
Segretario Generale CISL

.....

Grazie, davvero grazie a tutti per essere qui.

Grazie a Daniela e al suo staff, naturalmente, e a ogni militante, operatore, delegato o dirigente che ha reso possibile tutto questo.

Un ringraziamento ad ognuno di voi, a ogni struttura orizzontale, a ogni categoria, ogni ente e pilastro del nostro sistema servizi per aver animato un percorso intenso, ricco di contenuti, vivo e vario anche nelle forme in cui si è articolato.

In queste settimane nelle diverse Assemblee abbiamo visto tante modalità innovative, la freschezza, la creatività e la militanza di una Confederazione in costante movimento.

Non era facile, lo so. Specialmente in un periodo come questo, tempestato da crisi di ogni natura, saturato da una moltitudine di impegni, da pressioni di ogni genere, da scadenze importanti e urgenti, a cominciare dalla raccolta delle firme sulla partecipazione.

Eppure eccoci qui.

In questa sala «orgogliosamente Cisl».

Uno sforzo organizzativo notevole e necessario, che non vogliamo ridurre a un mero rituale.

Non lo è stato di certo fino ad ora: in queste lunghe e appassionanti giornate di riflessione, elaborazione e decisione.

In ogni regione, in ogni federazione, ho visto l'energia di una grande comunità.

Un sindacato che non si parla addosso, che non si rifugia in nessuna *comfort zone* ideologica, politica e neanche organizzativa.

Che invece sfida se stesso e il mondo intorno a sé, con il coraggio e l'ambizione di chi – si – vuole «esserci per cambiare».

Ma sa anche che per questo occorre «cambiare per esserci».

Un sindacato che sa guardare la realtà, sa interpretare il presente collocandolo nelle coordinate storiche delle grandi trasformazioni in atto.

Un sindacato che sa affondare le mani nella *creta del possibile*, che intende stare con autorevolezza dentro il cantiere delle decisioni.

Un sindacato che vuole e sa essere protagonista delle evoluzioni nella società e nell'economia nel Paese, e – attraverso le proprie articolazioni internazionali – in un'Europa ancora in drammatico ritardo nel cammino dell'integrazione politica, sociale, istituzionale.

Di un contesto globale in cui le autocrazie rialzano la testa e che ha bisogno per questo di una più forte solidarietà tra sindacati, di ricentrarsi su una più forte cooperazione solidale e su più forti standard sociali nei trattati, negli accordi e nei rapporti tra potentati.

Il sindacato italiano deve dare il contributo. La Cisl sicuramente continuerà a farlo.

Anche per questo siamo qui.

E per questo vogliamo caratterizzarci oggi più di ieri come un'Organizzazione che vuole, sa e deve aggiornarsi.

Costantemente. Senza sosta. Senza paura. Sempre.

Vorrei dire che arriviamo ora solo apparentemente all'«ultimo miglio» del nostro cammino. Perché sì, è vero che oggi e domani faremo sintesi delle proposte, degli obiettivi e delle tante progettualità espresse in questi mesi sui territori, nelle categorie, tra i servizi.

Ma se ci accontentassimo di questo, se tutto si esaurisse nel pur bel compimento di un mandato congressuale, beh, non saremmo la Cisl.

Non saremmo «il Sindacato Nuovo».

Il coraggio del cambiamento è alla base della stessa nascita della nostra Confederazione.

La volontà ferma di un sindacato democratico che ha tutti gli strumenti per capire «il giusto e lo sbagliato», che non si fa spiegare da nessuno quale sia la sua funzione o missione, che non risponde ad altri se non alle deleghe dei propri associati.

E che assumendo in pieno l'onere di questa responsabilità sente dal profondo il dovere di rimanere sempre in presa diretta con la realtà, per intercettare i mutevoli bisogni delle persone in termini di rappresentanza, contrattazione, servizi.

Ecco allora che il cambiamento diventa davvero la nostra ragion d'essere.

Il messaggio, il senso politico che mi piacerebbe emergesse da questa Assemblea è proprio quello di un'Organizzazione *in perpetuo divenire*.

Una Cisl in costante innovazione e trasformazione.

Tanto adattiva e dinamica nei mezzi, quanto solida e immutabile negli obiettivi strategici e nei valori fondamentali.

Solidarietà. Libertà. Autonomia. Responsabilità. Prossimità. Personalismo. Contrattazione. Pragmatismo. Partecipazione.

Sono le stelle che danno da sempre il riferimento alla nostra rotta.

Una navigazione aperta, libera, spesso solitaria, verso i nostri obiettivi.

Complici i cambiamenti epocali in cui siamo travolti, questa vocazione mostra oggi tutta la sua potenza, tutte le sue enormi possibilità.

Non è un caso, credetemi, se per certi versi sembra che siano tornati i tempi e le dinamiche che hanno portato alla fondazione della Cisl.

Un aspetto su tutti: il rifiuto categorico di sottostare a una supposta egemonia di aree sindacali movimentiste o di partiti che cercano sostegni e cinghie di trasmissione.

È come se le enormi transizioni in cui siamo immersi abbiano, da un lato, fatto emergere gli spiriti più reconditi di un «fare sindacato» e di un «fare politica» che non ci appartengono.

E dall'altro, non sembri contraddittorio, ne abbiamo evidenziato l'insufficienza, la scarsa capacità di «mordere» la realtà, di incidere e cambiarla, di orientarla su obiettivi di coesione.

Per dirla in altre parole: prima la pandemia, poi la guerra in Ucraina, la nuova inflazione, la multipolarità mondiale, il riassetto della globalizzazione hanno accelerato tremendamente le dinamiche di trasformazione tecnologiche, ecologiche ed energetiche, industriali, sociali ed economiche, direi quasi antropologiche.

Tutto è cambiato. Sotterrando definitivamente il Novecento.

Quel modello di relazioni industriali, quella composizione sociale, il senso stesso di un lavoro che si rinnova non solo nell'organizzazione, ma anche nei suoi fondamenti, nella percezione diffusa del suo stesso senso.

Per citare il titolo di un bel libro di recente pubblicazione, si apre *L'era del lavoro libero* (Francesco Delzio).

Un lavoro sempre più ibrido, fluido, flessibile, in cui diventano labili i confini tra rapporto subordinato e autonomo, vita privata e vita professionale.

Un lavoro in cui la professionalità e la competenza diventano elementi determinanti come mai in passato, chiavi di accesso a carriere che mandano definitivamente in soffitta il modello taylorista.

E che invece si qualificano nella dimensione della responsabilità, della creatività, della partecipazione alle scelte e ai risultati d'azienda.

In questo senso – e può sembrare un altro paradosso ma non lo è – va letto il fenomeno delle «grandi dimissioni».

Una dinamica che segna la liberazione da vincoli e rigidità di un lavoro tutto da ripensare attraverso la dimensione negoziale e contrattuale.

Ma se chi ha le competenze comincia a cercarsi nuovi datori di lavoro per avere più libertà e autonomia, è altrettanto vero che chi le competenze non le ha resta sempre più isolato nell'inoccupazione o nello stagno dell'occupazione povera, frammentata, debole.

Che non è sempre identificabile con mansioni vecchie e obsolete. Basti pensare al lavoro su piattaforma, una realtà ben più vasta di quella dei rider.

Il sindacato confederale deve saper intervenire, rappresentare, organizzare entrambe queste grandi polarità del mercato del lavoro.

Deve saper entrare con competenza sia nella fascia alta e forte, sia in quella fragile, costruendo nuovi strumenti organizzativi e contrattuali, intercettando il nuovo lavoro digitale, negoziando la costruzione di algoritmi e intelligenze artificiali che sono di fatto gli spazi in cui si definiscono nuove organizzazioni del lavoro.

Deve saper integrare servizi tra categorie, rendendoli sempre più prossimi, più vicini al territorio e alla persona, capaci di rispondere anche attraverso la bilateralità a esigenze non solo strettamente lavorative.

Insomma, di fronte all'arcipelago complesso del nuovo lavoro il sindacato deve ideare e costruire nuovi ponti di solidarietà e partecipazione.

Deve saper «negoziare l'algoritmo» e intervenire nella definizione delle nuove intelligenze artificiali.

Deve anche riorganizzare e rinnovare il conflitto, pensarlo in nuove forme e modalità coerenti con le nuove forme di lavoro atomizzato.

Investire sulle transizioni è l'obiettivo principale che dobbiamo darci.

L'impegno a sostenere una rete ben stretta, accogliente, dinamica, in collegamento forte con le caratteristiche economiche e sociali di ogni territorio, che intrecci tutele contrattuali, leve bilaterali, servizi all'impiego, politiche attive e formazione.

Si tratta di concentrare sforzi sui bisogni di coloro che sono stati espulsi dai processi produttivi, spesso ultra-cinquantenni che richiedono specifici interventi per elevare occupabilità e aggiornare competenze.

Ma anche e per certi versi soprattutto dei più giovani, sulle nuove aree del lavoro, sulle marginalità prodotte da una inoccupazione che costringe a casa 4 ragazzi su 10.

Coinvolgere più giovani vuol dire anche spalancare le porte della Cisl alle nuove generazioni senza stucchevoli paternalismi, ma per lasciare davvero che il nostro sindacato venga contaminato da nuovi linguaggi, nuove conoscenze, nuove sensibilità, capacità di «sentire» mondi che se non verranno coinvolti e responsabilizzati in ogni struttura difficilmente ci verranno a cercare.

Un tema che si collega direttamente alla politica dei quadri e della formazione, che è, e deve essere sempre più, la chiave di una nuova cittadinanza sindacale.

Un principio politico che impone il coinvolgimento di tutte le nostre componenti: delegati, Rls, Rsu, quadri e dirigenti; chi è appena entrato nel sindacato e chi ha già maturato esperienza per consolidare un gruppo dirigente in grado di avanzare proposte innovative sul terreno del welfare contrattuale, della partecipazione, della bilateralità, della contrattazione.

Competenza e identità si conseguono assumendo, come elemento essenziale e costitutivo dell'esperienza cislina, l'impegno nello studio e nei percorsi di apprendimento.

La formazione va assunta per questo come risorsa politica strategica, raccordata alle politiche organizzative, al proselitismo, al coinvolgimento associativo, alla rilevante concretezza degli obiettivi, assicurando un rapporto verificato tra risorse investite e risultati ottenuti.

Una rete che arrivi capillare in ogni comunità, anche per rispondere alla domanda e ai bisogni – altrettanto mutevoli – che esprimono i pensionati, le famiglie, il mondo della disabilità e della non autosufficienza. Dalle tante fragilità connesse alle crisi che si sono susseguite in questi anni, all'inverno demografico, all'incremento dell'età media dentro e fuori i luoghi di lavoro.

Dobbiamo far evolvere il welfare sociale di questo Paese, alla luce di una terza età che non è quella di trenta, venti ma anche solo dieci anni fa.

I pensionati, oggi più che mai, esprimono bisogni e aspettative di una fascia sociale proattiva, generativa, capace di dare moltissimo al bene comune.

Una domanda sociale a cui va corrisposto un forte approccio sussidiario, che coinvolga ogni ambito della vita della persona: penso agli aspetti fiscali e pensionistici, all'incrocio tra domanda e offerta di servizi, alle mille prestazioni e relazioni che compongono il benessere di una persona.

Inas e Caf sono pilastri fondamentali di questo modello, che dobbiamo potenziare, integrare e mettere sempre più a contatto con le nostre categorie.

Così, ancora, per il sistema del consumerismo (Adiconsum), della cooperazione (Iscos), dell'accoglienza e dell'integrazione (Anolf), delle politiche abitative (Sicet), della terza età e dell'invecchiamento attivo (Anteas), e dell'assistenza alla vertenzialità e all'iscritto (Sindacare-NoiCisl).

Un mondo da mettere in rete e in sinergia con le strutture confederali e di categoria. È proprio qui, all'incrocio tra servizi e contrattazione, che ci aspetta il lavoro più intenso ed entusiasmante.

Perché è qui – nella interazione, nella prossimità, nella sinergia tra le nostre articolazioni – che individuiamo margini strategici e potenzialità per radicare ed estendere la nostra rappresentanza.

Contrattazione, bilateralità, rappresentanza, e sistema dei servizi condividono un obiettivo: quello di cooperare per dotare le persone di tutele e prestazioni che sappiano seguirle durante tutte le esperienze della vita, lavorativa, di studio, di formazione, nel tempo libero.

Dimensioni che non sempre sono così facili da distinguere e separare. Anche questo ci chiama a un modo nuovo di interpretare il nostro ruolo nelle comunità, per migliorare tutele, aggiornare e far avanzare diritti, elevare il livello di corresponsabilità sociale, rendere la nostra rappresentanza sempre più reattiva e moderna, incisiva e inclusiva, consolidando anche le dinamiche di fidelizzazione e proselitismo.

Le potenzialità della nostra rete devono essere valorizzate ed incrementate in un'ottica di confederalità praticata, con l'avvio di azioni che portino a sintesi le esperienze sviluppate in questi anni.

Va capitalizzato, migliorato e trasformato in vantaggio competitivo il sistema di diffusione territoriale che da sempre caratterizza il nostro modello organizzativo.

La nostra infrastruttura sociale va esaltata, insieme ad una capillarità che ci rende formidabile «network umano».

Dati e risorse vanno ottimizzati, incrociati, messi a sistema, ovviamente nel rispetto delle regole e delle leggi, per aumentare le osmosi tra categorie, migliorare la continuità associativa tra fase attiva e quiescenza, fornire agli associati risposte sempre più efficienti, veloci, personalizzate, profilate.

Questo implica procedure più efficaci, competenze adeguate, infrastrutture tecnologiche aggiornate, che rendano rapide e sicure le trasmissioni e l'elaborazione dei dati e delle conoscenze.

In questo connubio tra tecnologia, territorialità e prossimità si svela la sfida di una capacità di nuova «vicinanza» – per usare una parola di Papa Francesco – che non si riduce a uno scambio utilitaristico tra tesserato e sindacato, ma si fa fondamento identitario di militanza solidale e ideale.

Per rafforzare le tutele e la «cura» che vogliamo rivolgere a ogni persona.

Per consolidare la democrazia associativa di questo Paese.

Per difendere e promuovere legalità in ogni luogo di lavoro, in ogni comunità, attraverso relazioni industriali partecipative e fattiva progettualità sui territori.

Molti passi sono stati fatti in questi mesi e in questi anni. E lo dimostra, prima di ogni altra cosa, un dato associativo che nonostante i tempi davvero drammatici aumenta, specialmente tra le categorie attive, come poi ci dirà Daniela.

In tempi di dura crisi la Cisl si consolida di 50mila deleghe.

Un segno formidabile di un'adesione profonda alla nostra impostazione.

Siamo ora chiamati a spingere ancora di più, rafforzando quelle dinamiche associative che ci permettono di rappresentare i nostri iscritti con sempre maggiore efficacia.

Anno dopo anno si alimentano e si ingrandiscono settori di una nuova rappresentanza che noi dobbiamo intercettare rinnovando e innovando la nostra Organizzazione.

Penso al bisogno di organizzare momenti di incontro e iniziative in grado di rafforzare le nostre politiche verso i migranti.

Penso alla necessità di batterci, sul piano contrattuale e non solo, contro ogni discriminazione di genere, per una giusta educazione sentimentale, per rafforzare gli anticorpi contro ogni forma di patriarcato e maschilismo, per rompere finalmente quel tetto di cristallo che ostacola l'inclusione, la conciliazione e la competizione alla pari delle donne nel mercato del lavoro.

In tutto questo io vedo la via di una nuova e proattiva progettualità sociale.

Un sentiero, anzi una raggiera, che converge nel punto preciso di una partecipazione attiva, viva, vigile e decisiva della società nei processi pubblici e nelle dinamiche economiche.

Partecipazione in senso stretto, con riferimento al bisogno di dare attuazione all'articolo 46 della Costituzione portando a compimento dopo oltre 7 decenni il disegno di un modello di sviluppo che deve andare di pari passo con una più forte democrazia economica.

Ma quando parliamo di partecipazione, naturalmente, indichiamo anche l'esigenza – anzi, direi ormai l'urgenza – di entrare in una stagione nuova di riformismo condiviso dalle parti sociali.

È l'idea di un Patto, che deve unire il Paese su obiettivi strutturali irrimandabili.

Un Accordo che non può più aspettare e che va incardinato «con chi ci sta», per sciogliere quei nodi di sistema che frenano qualità e quantità dell'occupazione, rilancio di salari e pensioni, politica dei redditi, sicurezza sul lavoro, formazione e politiche attive, nuove strategie industriali, infrastrutturali ed energetiche, investimenti e produttività, coesione e politiche sociali, nuove relazioni sociali.

Viviamo «nel tempo che ci è dato», all'incrocio di epoche diverse e sfidanti. E come in ogni passaggio epocale s'intravedono rischi e opportunità, baratri e praterie.

Vengono in mente oggi più che mai parole scolpite nel tempo, 73 anni fa.

«Ci sono momenti nei quali temiamo per l'avvenire e ci pare non ci sia più posto per la speranza. Ma occorre sperare, avere una immensa fede nella missione che siamo chiamati a compiere, nei sicuri destini della classe lavoratrice, fede nella volontà di lotta della gente che soffre e che ha diritto a migliori condizioni di vita».

Parole con cui il nostro fondatore lanciava la sfida di un sindacato che avrebbe cambiato la storia del Paese.

Parole che da umili discepoli di Giulio Pastore, facciamo nostre.

Per costruire innovazione e solidarietà.

Per guidare insieme il cambiamento!

